

## AMICO - NEMICO MARE

Il mare mi affascina da sempre: ho timore della sua immensità e del suo mutevole aspetto, specie quando s'infuria e trascina le imbarcazioni come fossero fucelli in sua balia. Il rumore del mare mi teneva sveglia quando, nelle notti tempestose, lo sentivo frangere con violenza nella spiaggia sottostante la mia abitazione.

Durante il giorno, sarei stata per ore ad osservarlo dalla finestra della mia cameretta, mentre aggrediva gli scogli e s'infrangeva sulla battigia rumoreggiando furioso con onde alte e spumose.

Fantasticavo di trovarmi su un vascello, ne sentivo quasi il rollio; il desiderio d'avventure, che i libri di Stevenson, Verne, London, mi avevano trasmesso s'acuiava in me/ed ogni volta sobbalzavo alla voce della mamma che mi riportava alla realtà. Dovevo aiutarla nelle faccende di casa, o far giocare un fratellino o farle la spesa; c'era sempre qualcosa che interrompeva le mie fantasticherie! Sognatrice, perennemente sospesa tra cielo e terra, ancora adesso perdo sovente i contatti con la realtà per rifugiarmi nel mio mondo fantastico ogni qualvolta la quotidianità mi deluda.

Quando conobbi Giulio, in famiglia pur essendo contenti che avessi trovato un buon partito, come si dice, mi misero però in guardia sulla vita di solitudine che mi attendeva, essendo egli un marittimo. Ma io, a parte che ero innamoratissima e con lui sarei stata anche su un'isola deserta, cominciai a sognare dell'opportunità che avrei avuto, di conoscere il mondo navigando per quel mare che tanto mi affascinava, in compagnia per giunta dell'uomo che amavo. Quando dopo sposata, potei attuarlo quel desiderio, trascorrevo giorni stupendi a bordo del mercantile che mi trasportava in porti sconosciuti, in città che avevo solo visto in cartolina o sull'atlante. Che emozione quando mettevamo piede a terra in banchina, nei porti brulicanti di marinai e portuali indaffarati! Sulla nave, pranzando tutti assieme nella saletta ufficiali, conoscevo persone varie e simpatiche, accomunate dalla vita di sacrificio che, per lavoro, le portava lontano dalle proprie famiglie. I primi tempi da sola, poi quando vennero i figli assieme a loro, trascorrevo giorni sereni a bordo con mio marito. Non ho mai rimpianto neanche una volta la scelta che avevo fatto, perché questa mi dava modo di trascorrere periodi di vacanza veramente speciali. Anche la lunga attesa a casa s'ammantava di dolce aspettativa: non vivendo l'abitudine della quotidianità il rapporto si manteneva entusiasticamente fresco. Il mare ci separava, è vero, ma anche permetteva al nostro amore di mantenersi vivo perché come recita una nota canzone: "la lontananza come il vento spegne i piccoli fuochi ma fa divampare quelli grandi". Quello che ci univa era un amore grande e quindi il mare, con la lontananza che c'imponeva, ci aiutava a mantenerlo tale. Così ho sempre pensato da quell'inguaribile romantica che sono sempre stata e gli sono grata per i momenti magici che ci ha procurato.

Guardavo il mare con grande apprensione quando vedevo che s'ingrossava sotto la furia del vento rabbioso. Sapendo che Giulio era a bordo, temevo per la sua incolumità, ma poi pensavo che ci era amico e mi tranquillizzavo. Qualche volta anche io e le figlie, a bordo con il papà, abbiamo preso mare forza otto e nove e certamente in quei momenti c'era da rimpiangere la terraferma, anche se i grossi mercantili di merce varia tenevano bene il mare, devo dire. Per stare più vicino alla famiglia però, Giulio si convinse a cambiare compagnia di navigazione, scegliendo navi-traghetto-portacontainers, che avevano destinazione fissa a la Spezia.

Lo ricordo come un periodo splendido: c'imbarcavamo al molo Italia per viaggi nel Mediterraneo e dopo traversate di sette, quindici giorni, tornavamo nel nostro splendido golfo. Con grande emozione costeggiavamo Tino e Palmaria e i ruderi della nave scuola, sentendoci a casa. Per la verità il portacontainer non aveva grande stabilità: gli alloggi ufficiali erano situati a poppa e quando c'era mare ballavamo come dei tarantolati. Contemporaneamente la nave beccheggia e rollava, causandoci il tipico mal di mare con violenta nausea e dovevamo rimanere a letto per ore, a volte per giorni, cercando di non opporre resistenza ai movimenti sussultori e ondulatori. Ricordo che certe volte temevo proprio che la nave non avrebbe resistito e saremmo calati a picco! Nemico mare!

Mi assaliva la paura ancestrale per la forza misteriosa e incontrollabile di questo elemento, imprecavo verso di esso e poi pregavo Dio raccomandandomi alla sua misericordia. Forse esageravo con i miei attacchi di fifite acuta, trasmettendola oltretutto anche alle figlie, ma vi assicuro che anche i marinai, i così detti "lupi di mare" a volte erano proprio spaventati! Mio marito per reazione s'inquietava e minacciava di lasciarci a casa la prossima volta, ma poi ci chiamava sempre per trascorrere assieme qualche giorno. Più spesso, comunque, il mare ci accoglieva da vero amico tranquillo, la superficie distesa ci permetteva di prendere il sole a poppa e di pescare assieme ai marinai, sempre molto disponibili ad aiutarci nel destreggiarci con ami e lenza. Navigare in quelle condizioni meteo marine ottime, era una vera pacchia, credetemi. Abbiamo trascorso interi mesi estivi a bordo, feste di Natale, Capodanno, Pasqua, tra cielo e mare respirando ossigeno puro, con intere famigliole di delfini che costeggiavano la prua e ci accompagnavano per lunghi tratti con le loro evoluzioni gioiose che tanto ci rallegravano. Penso che quel modo di vivere abbia insegnato molto alle mie bambine d'allora, forse più di tante lezioni scolastiche, a parte le escursioni nei porti che sempre le entusiasmavano. In particolare la mia primogenita, quando aveva solo tre anni era rimasta letteralmente affascinata dallo sbarco a Venezia: guardando ammirata la città dal ponte della nave, mentre entravamo in porto, non era riuscita a spiaccicar parola ma scesi a terra non si capacitava di come gli edifici sorgessero dall'acqua e quando tornò all'asilo stupì i suoi coetanei dicendo loro che aveva visto la città con le case nell'acqua; qualche bambino non convinto, chiese conferma a me: "-E' vero che Paola è stata in una città che ha le case nell'acqua e che ci si può andare solo con la barca?"

Alla mia affermazione aveva esclamato: "- Oh, beata lei!" - con una leggera punta d'invidia. A distanza di anni, di quei tempi felici mi restano una marea di foto a testimonianza dei bellissimi giorni trascorsi. Ma mi piace riandare con la mente a ritroso per rivedere la famigliola felice che eravamo e anche se Giulio è partito da oltre un decennio per un viaggio che non lo riporterà mai più tra noi, io lo ricordo con grande serenità, con il suo bel sorriso, le spalle possenti, gli occhi castani dallo sguardo dolcemente ironico e mi sento orgogliosa di essere stata sua moglie per trenta anni e di avere condiviso la vita di bordo con lui per lunghi periodi.

Certo la vita sulle navi mercantili non era davvero confortevole come sulle navi moderne da crociera, ma com'era più suggestivo e felice, per me, quel navigare!

Piera Grassi

